

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Redditi familiari più ricchi, debito pubblico più leggero, inflazione sotto controllo. Tutto quadra nel meraviglioso mondo di Silvio Berlusconi e dei suoi ministri.

Stavolta a fare da spalla al premier sono il superministro Domenico Siniscalco e il suo collega Antonio Marzano. Ascoltano in silenzio lo spot, secondo cui le famiglie vedranno crescere il potere d'acquisto nel 2005 del 2,2%. Come? Grazie a tre operazioni. Primo: i redditi da lavoro dipendente sono visti in aumento del 2,7%, ovvero lo 0,7% in più rispetto all'inflazione attesa (attorno al 2%). Secondo: gli sgravi fiscali porteranno nelle tasche degli italiani lo 0,8% in più di ricchezza. Allo 0,7% mancante ci penseranno gli accordi sui prezzi con i distributori. Insomma, un futuro da favola che potrebbe essere smontato da una semplice domanda. Perché non si restituisce il drenaggio fiscale (un miliardo di euro) che l'opposizione e i cittadini chiedono da tempo, se davvero si vuole sostenere il potere d'acquisto? Quando arriva la domanda è rimasto solo Marzano nella sala stampa di Palazzo Chigi. Il quale se la cava così: «La materia è di competenza di Siniscalco che è andata via».

**UN SALASSO IN VISTA.** Resta avvolta nella nebbia la manovra pesantissima che il Tesoro si appresta a varare: 24 miliardi di euro solo di correzione. Di questi, 7 miliardi provverranno dal fondo immobiliare, e gli altri 17 dal «taglio» del 3% (questo significa il «tetto» del 2%, visto che la dinamica a legislazione corrente crescerebbe del 5%) a tutte le voci di spesa del bilancio. Un salasso per tutti: ministeri e enti locali. Per reperire quelle risorse il Paese dovrà indossare una camicia di forza: «congelati» tutti gli aumenti di spesa, gli impegni contrattuali, gli investimenti, gli stanziamenti. L'Economia starebbe preparando una norma che per via amministrativa blocchi tutte le leggi di spesa. Un taglia-spese preventivo di dubbia costituzionalità, oltre che di diffi-



cile attuazione. «Se è vero - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - significa che il ministro tenta di sopravvivere alla resa dei conti aperta nel governo. Rinviando di fatto o le decisioni sui tagli al prossimo anno pensa di superare inden-

ne la scadenza del 30 settembre e la successiva sessione di bilancio».

**I TRUCCHI SUL PUBBLICO IMPIEGO.** Ma quel «taglio» al 2% (che Siniscalco chiama

«tetto») scatena già una vera guerra interna alla maggioranza sul nodo del pubblico impiego. Il sindacato chiede l'8% di aumenti, il governo si è impegnato a concedere il 3,6% nel biennio 2004-2005, a fronte di una richiesta sindacale dell'8%.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco  
Foto di Max Solinas/Ap

## LA STANGATA d'autunno

Il premier promette per l'anno prossimo redditi familiari più ricchi, ma intanto il Tesoro si appresta a varare una manovra pesantissima da 24 miliardi

In arrivo un salasso indiscriminato che colpirà tutte le voci di spesa dai ministeri agli enti locali. A rischio anche il rispetto degli impegni contrattuali

# Scontro nel governo sul Pubblico impiego

Maroni: tetto del 2% per gli stipendi degli statali. Siniscalco e Fini dicono il contrario

confesercenti

## Venturi: «Indignati per l'esclusione»

**MILANO** La giornata dell'accordo tra governo e Grande distribuzione organizzata ha visto una presa di posizione della Confesercenti, esclusa assieme ad altri dall'incontro. «Noi protesteremo; non sappiamo perché siamo stati esclusi; scriveremo una lettera al presidente del Consiglio - ha detto il Marco Venturi presidente di Confesercenti - per sottolineare questa esclusione ingiustificata».

Per Venturi che aveva partecipato già precedenti incontri, l'organizzazione chiedeva al ministro Marzano, «di mettere sul piatto cose, non solo chiedere. Per esempio - ha aggiunto - l'Iva sulla benzina che pesa sui costi delle imprese, altri interventi soprattutto su tasse e tariffe locali altrimenti lievitano i costi ed inevitabilmente aumentano i prezzi».

Il presidente di Confesercenti ha ricordato l'impegno lanciato con «spesa amica», autonomamente, che dal 1° ottobre sino alla fine dell'anno, impegna i commercianti che aderiranno, a tenere prezzi fermi. Ha ribadito di «essere indignato per la esclusione» perché dopo aver fatto due incontri, al terzo le associazioni dei commercianti sono state escluse.

In tasca ai lavoratori non è ancora arrivata, dunque gli aumenti si dovrebbero scaricare nel 2005. Di sfondare il «tetto» per gli statali la Lega non vuole sentir parlare, mentre An preme in quella direzione. Siniscalco incontra i colonnelli e se la cava con una partita di giro. Il 2% si applica al monte salari, ma se i lavoratori diventano meno con il blocco del turn-over e se si bloccano gli automatismi di carriera e di mobilità, ci saranno margini per aumenti medi fino al 5%. An gradisce, nascondendo il fatto che se davvero si vogliono recuperare risorse per l'aumento, allora bisogna bloccare le assunzioni promesse di poliziotti, insegnanti, infermieri. E non solo: bisogna negare gli au-

menti ai docenti universitari (regolati per legge). Per di più, bisogna spingere i dipendenti ad andare in pensione invece che invogliarli a lavorare, come si è fatto finora alzando il limite d'età pensionabile a 70 anni. Quanto basta per capire che il metodo Siniscalco fa acqua da tutte le parti, ma An applaude (mah). Il Carroccio, invece, non se la beve. «Se mettiamo un limite alla capacità di spesa - dice Maroni - esso deve valere per tutto e quindi anche per gli stipendi del pubblico impiego. Se non vale per i contratti pubblici, allora non deve valere per le altre cose».

**I SILENZI DI SINISCALCO.** Come si arriva allo 0,8% in più nelle tasche degli italiani dagli sgravi fiscali? Siniscalco resta sul vago.

«È un numero ancora grossolano - dichiara - Se si fanno gli sgravi di 5-6 miliardi, il risultato sarà quello». A dire il vero quella cifra corrisponderebbe allo 0,5% di Pil. In ogni caso, il ministro non indica le coperture, confermando invece che gli sgravi saranno destinati in gran parte alle famiglie, lasciando a secco le imprese. Altro raggio: i redditi in aumento del 2,7%.

«Ma se l'inflazione programmata è fissata all'1,6% - si chiede Lapadula - come si arriva a quella cifra? Per ora di certo si sa soltanto che si venderanno ancora immobili per fare cassa. Finanza creativa di ritorno».

# Billè: da tre anni Berlusconi ci prende in giro

L'accusa del leader dei commercianti: per famiglie e imprese non c'è niente, solo promesse, scenderemo in piazza

Felicia Masocco

**ROMA** Sergio Billè si sente preso in giro dal governo e in vista della Finanziaria presenta il conto e minaccia di «scendere in piazza come hanno fatto i consumatori». Il presidente dell'associazione dei commercianti sa che la miglior difesa è l'attacco e invece di farsi stringere in un angolo per la nota questione dell'aumento dei prezzi cui si deve il ristagno dei consumi, rovescia l'ordine delle cose e parte dalla perdita del potere d'acquisto delle famiglie. Da qui l'attacco al governo per la promessa mancata della riduzione della pressione fiscale. «Sono tre anni che le famiglie e le imprese attendono. Fino ad ora non si è visto nulla e tutti ci sentiamo presi in giro. I pochi soldi disponibili - accusa - vengono dirottati ad imprese che però non riescono a produrre né sviluppo né nuovi posti di lavoro». A Billè non va proprio giù che «non si sappia nulla della riduzione dell'Irpef», («una riforma scritta a matita») mentre «c'è il fondato sospetto» che per la riduzione dell'Irap «ci sia già qualcuno che sta compilando l'elenco, il solito da sempre, dei possibili destinatari». Un po' di polemica con Confindustria per dire che l'Irap va tagliata a tutte le imprese, e moltissima con il governo che di fronte «a una drammatica situa-

zione di stallo» non fa sostanzialmente nulla, «non c'è nemmeno un refolo di vento che segnali che qualcosa stia finalmente cambiando», «è ora che si dia una mossa - aggiunge Billè - l'attesa dell'annunciato "new deal" sta diventando troppo lunga, la nostra pazienza è agli sgoccioli». L'elenco delle lamentele è lungo: il governo aveva promesso di discutere della Finanziaria con le parti sociali e invece «stiamo facendo una lunga anticamera senza finestre»; con i soldi dei cittadini «lo Stato continua a comportarsi come la Caritas elargendo sussidi ad imprese decotte o saldando i debiti accumulati da scandalose gestioni come quella Alitalia», mentre non si è fatto nulla per le infrastrutture o per migliorare i servizi nel turismo. Ancora: «non si riducono le tasse, ma neanche si mettono più soldi in busta paga» rinnovando i contratti scaduti. L'unica cosa certa per il presidente di Confindustria è che la manovra correttiva di 7,5 miliardi di euro «si sta tramutando in una stangata per i possessori di seconde case e per i costi di utenza di banche e assicurazioni».

Lo sviluppo è da «encefalogramma piatto», il centro studi di Confindustria stima una crescita del Pil per il 2004 dello 0,9% (+1,2% nel 2005), e dell'inflazione del 2,3% dovuta perlopiù - secondo i commercianti - all'impennata dei prezzi del petrolio. I margini di guadagno delle imprese a sentire Billè si comprimo-

no, sono infatti aumentate molto voci, una per tutte le tasse locali (+14%). Passando alla spesa delle famiglie, nel 2004 si dovrebbe registrare un aumento dello 0,8% (famiglie residenti) e +0,9% (famiglie sul territorio), poca cosa, ma quantomeno di segno positivo.

In tutto questo il «patto» per mettere un freno ai prezzi che per il governo dovrebbe essere la panacea per tutti i mali, per Sergio Billè è «solo un intervento da pronto soccorso». Impegno apprezzabile, certo, ma l'invito è a «non prendersi in giro dicendo che questa crisi può essere risolta solo ritoccando il prezzo di qualche prodotto per qualche mese».

A Confindustria non piace la richiesta di nuovi orari per i negozi, «tra un po' ci chiederanno di aprirli anche di notte e magari di mettere le entraineuse al posto delle commesse». Una boccatura sonora di quell'accordo viene anche dai sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucos sono contrarie al peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti» verso cui tende il «patto» e sono pronte alla mobilitazione per contrastarlo. Forti dubbi anche sulla sua efficacia sull'inflazione: il blocco dei prezzi riguarda infatti «solo il 14% del volume d'affari della grande distribuzione, cioè solo il 10% dei consumi alimentari italiani». Insomma, per i sindacati è più una misura propagandistica che altro.

parlano i commercianti

# Per i piccoli negozi è una tragedia

Luigina Venturelli

**MILANO** «Ormai siamo solo dei tappabuchi. La gente non viene più a fare la spesa con la lista, ma compra solo quello che si è dimenticata di prendere al supermercato». La signora Lena Di Lauro non ha più alcuna illusione sul ruolo marginale ormai riservato ai piccoli negozi: nella sua drogheria, una sola stanza alla periferia sud di Milano con le pareti stipate fino al soffitto di scatole e barattoli, entrano sì e no venti persone al giorno. «Non comprano che un tubo di dentifricio o un litro di latte - continua - con cui non mi posso certo guadagnare la giornata di lavoro. Da quando nella zona hanno aperto ben tre supermercati, gli incassi sono diminuiti almeno del 30% e mi hanno pure aumentato l'affitto. Resisto un anno e poi chiudo, come molti colleghi del quartiere che stanno solo aspettan-

do la pensione». Anche al punto vendita alimentare di Filippo Schinocca, nei pressi della stazione Centrale, le cose non vanno molto meglio: «Da gennaio ad oggi abbiamo registrato un calo nelle vendite del 25%. Con tutti questi allarmi sull'economia che va male, la gente si spaventa: prima comprava le bottiglie di vino da 12 euro l'una, adesso lo scaffale è tutto pieno, più di 4 euro non vogliono spendere. Resistiamo solo perché questa è una via di passaggio e perché facciamo consegne a domicilio agli anziani che non si possono muovere da casa. Ma gli altri abitanti del quartiere se ne vanno tutti al centro commerciale».

Mentre gli ipermercati attirano i consumatori con promozioni speciali e prezzi ribassati, qualcuno prova a puntare sulla golosità dei clienti. La salumeria di Domenico Sterpi è piena di verdure sottolio, specialità regionali, mostarde e conserve ar-

tigianali: «Queste cose le tengo solo per riempire gli spazi vuoti ed arredare il negozio. I clienti adesso prendono solo i piatti pronti, come vitello tonnato e crespelle, quando non hanno nulla in casa da mangiare perché aspettano il sabato per fare scorte al discount. Lo scontrino medio non supera i 10 euro, così i guadagni sono diminuiti del 20%».

Schiacciati dalla grande distribuzione anche i dettaglianti di scarpe e abbigliamento. «Ormai non si guarda più il rapporto qualità-prezzo, la gente guarda solo il cartellino del costo e compra tutta roba cinese. Questo maglione - spiega il titolare del negozio Mario Colombo - è di pura lana e lo vendo a 52 euro. Lo stesso modello in acrilico, fabbricato a Taiwan, si trova nei centri commerciali a un terzo del prezzo». Alla spietata concorrenza della grande distribuzione si aggiunge la generale crisi dei consumi: «In tre anni ho perso oltre il 50% nelle vendite,

così sono costretto a lasciare questo mestiere che faccio dagli anni Settanta. Allora era un altro mondo, oggi di dieci clienti che entrano solo uno acquista qualcosa. Del resto non c'è liquidità, come fanno le persone a prendersi un nuovo capo d'abbigliamento se con lo stipendio da 1000 euro devono anche pagare l'affitto?».

Con il canone di locazione pure i negozianti devono fare conti che spesso non tornano. Se ne lamenta la signora Liliana, che gestisce un piccolo locale con vetrina da cui spuntano vestiti fiorati per la terza età: «Una volta vendevo anche per 800mila lire al giorno, ora ci sono settimane in cui incasso 150 euro in tutto: considerando i 500 euro che devo pagare per l'affitto, non arrivo a fine mese. Devo chiedere un prestito in banca, mi serve per continuare a lavorare, a cinquantadue anni non mi assume nessuno, se no me ne andrei sotto padrone».



MILANO

**Contro una legge sbagliata e per la difesa dei diritti**  
**Appello a firmare i cinque referendum contro la legge sulla fecondazione medicalmente assistita.**

I prossimi giorni saranno conclusivi di una campagna di iniziative che i «Comitati Promotori» dei referendum contro la legge sulla Fecondazione Medicalmente Assistita hanno condotto in questi mesi sul territorio.

La Cgil, da sempre impegnata nella difesa e promozione dei diritti, invita le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati e tutta la cittadinanza a firmare i 5 referendum contro la legge sulla Fecondazione Medicalmente Assistita.

Si tratta di una legge ingiusta, crudele, arretrata, contro la salute e la libertà delle donne e che impedisce la ricerca scientifica finalizzata all'ottenimento di nuove cure.

**Contro una legge sbagliata e per la difesa dei diritti firma e fai firmare!**

Giorgio Roilo (Segretario Generale CdLM Milano); Nerina Benuzzi (Segretaria CdLM Milano); Graziella Carneri (Segretaria CdLM Milano); Fulvia Colombini (Segretaria CdLM Milano); Stefano Landini (Segretario CdLM Milano); Antonio Lareno (Segretario CdLM Milano); Onorio Rosati (Segretario CdLM Milano); Maurizio Zanetti (Segretario CdLM Milano); Paola Bentivegna (Segretaria FILT); Franca Bozzetti (Centro Donna CdLM Milano); Valentina Cappelletti (Fiom); Anna Pia Erbante (Segretaria Filcams); Marisa Freschi (Segretaria Sunia); Dora Maffezzoli (Segretaria Filcams); Merida Madeo (Segretaria Fisac); Marisa Moi (Segretaria Flai); Wanda Muzzioli (Segretaria Slc); Emilia Natale (Segretaria Funzione Pubblica); Alfia Nicotra (Segretaria Generale Sns); Marzia Oggiano (Segretaria Funzione Pubblica); Ardemia Oriani (Segretaria Generale Spi); Paola Pedrazzi (Segretaria Fillea); Letizia Radaelli (Segretaria Filcea); Carmela Rozza (Segretaria Generale Sunia); Tiziana Scalco (Segretaria Filtra); Maria Sciancati (Fiom); Mirella Signorino (Fiom); Vittoria Scordo (Segretaria Fil); Gaetana Siculo (Segretaria Fisac).

Puoi trovare alcuni banchetti per la raccolta firme:

il 17/09/04 in Piazza San Babila dalle ore 12.00 alle ore 19.00  
il 20/09/04 in Piazza Cordusio dalle ore 12.00 alle ore 19.00  
il 21/09/04 in Piazza Cordusio dalle ore 12.00 alle ore 19.00

Si può firmare anche presso il proprio Comune di residenza.

Milano, 16 Settembre 2004